

27.12.2025

LIBERTÀ DI OPINIONE

Un cancelliere senza intuito

Friedrich Merz passa da una sconfitta all'altra. Gli mancano sensibilità tattica e seguaci. Per il governo questo può rivelarsi fatale, sostiene Jacques Schuster



Friedrich Merz ha una tendenza quasi demoniaca a manovrare la propria esistenza politica in una situazione senza via d'uscita fin dall'inizio. Da sette mesi ci si stupisce di quanto spesso il cancelliere federale si trovi in situazioni che avrebbero potuto essere evitate con un orecchio sensibile alle sfumature e ai sottintesi. La cosa sorprendente è che quest'uomo non impara nulla o quasi dalle sue esperienze. Il fatto che Merz sia stato eletto capo del governo al Bundestag solo al secondo scrutinio può essere accettato come un errore da principiante, ma la situazione è continuata mese dopo mese. Inizialmente, il Cancelliere federale ha sottovalutato il risentimento dei propri deputati, costretti a eleggere la candidata dell'SPD Frauke Brosius-Gersdorf come nuova giudice della Corte costituzionale federale, nonostante le sue opinioni sull'aborto fossero inaccettabili per i cristiano-democratici conservatori.

Poco dopo, Merz è stato sorpreso dalla testardaggine dei giovani deputati delle proprie file. Questi si erano rifiutati fino alla rivolta aperta di approvare la decisione sulle pensioni della legge già approvata dal gabinetto. La situazione era simile anche nelle questioni interne al partito. Il leader della CDU Merz si è trovato in difficoltà quando ha affermato che la sua parola come cancelliere sarebbe stata sufficiente per far eleggere il suo candidato Günter Krings come nuovo presidente della Fondazione Konrad Adenauer. Come è noto, la cosa è andata male. Al posto di Krings, ha vinto le elezioni Annegret Kramp-Karrenbauer. Friedrich Merz ha lasciato il luogo della sua sconfitta con ferite e crepe.

Poche ore prima, il primo ministro belga gli aveva mostrato come un politico ben oliato si assicuri in segreto la maggioranza dei capi di Stato e di governo europei. Merz aveva fatto finta, prima del vertice UE, che i beni russi congelati sarebbero andati in gran parte all'Ucraina grazie al suo intervento. All'incontro di Bruxelles della scorsa settimana, dopo le lunghe chiacchiere con i colleghi europei, Merz, stanchissimo, ha finalmente capito che, come sperava, non sarebbe successo niente. Il capo del governo belga Bart De Wever aveva serrato i ranghi dietro di sé e alla fine era persino riuscito a far sì che la Germania dovesse sostenere un

prestito di 90 miliardi di euro a Kiev sotto forma di eurobond, ovvero debiti comunitarizzati che Berlino rifiuta categoricamente.

Merz sarà anche uno stratega, ma non è certo un politico esperto in liste e precauzioni. Il cancelliere capisce dell'arte della tattica, del mestiere di tessere reti di alleanze e mantenerle nel tempo quanto un'oca della vigilia di Natale. È sempre stato così. Nel 2002 Merz ha lasciato la presidenza del gruppo parlamentare dell'Unione al Bundestag ad Angela Merkel. In seguito, offeso, ha lasciato il campo. Non ha tratto insegnamenti tattici da questa esperienza, perché sconfitte di questo tipo si ripetono. Merz sembra credere che la sua autorità di cancelliere federale e capo del partito sia sufficiente per rendere docili le persone, sia nel proprio partito che nel partito di coalizione. Non tutti i capi di governo devono scendere nella valle delle fatiche, rimuovere i massi dal sentiero, rimboccarsi le maniche se necessario e raccogliere i frutti da soli. Willy Brandt, ad esempio, non lo ha mai fatto, né avrebbe potuto. Ma se un cancelliere non è disposto o in grado di farlo, deve provvedere a trovare dei seguaci che si occupino di questi lavori manuali. A Merz mancano. Il capogruppo Jens Spahn non lo è, in ogni caso. Con entrambi i piedi ben saldi nel giardino del narcisismo, sembra non riuscire a leggere i propri compagni di partito. Spahn assomiglia a un rabdomante che non ara costantemente la terra (come sarebbe necessario). Scava solo nei punti in cui il tremore della sua mano gli indica che potrebbe esserci resistenza. A quanto pare, gli mancano anche gli strumenti o l'autorità per domare i ribelli per conto del Cancelliere.

Se la coalizione nero-rossa dovesse sciogliersi prematuramente, la colpa potrebbe essere dei socialdemocratici, che continueranno a mettere in mostra Merz anche in futuro. Ma non meno responsabile sarà l'impressione fatale che il Cancelliere federale sia forse prigioniero della propria ottusità e, cosa ancora peggiore, non possa essere sicuro del proprio gruppo parlamentare. I capi di governo di cui si è detto questo – Ludwig Erhard e il defunto Helmut Schmidt – hanno perso il potere più rapidamente di quanto la maggior parte degli osservatori avesse previsto. Friedrich Merz potrebbe ancora cambiare rotta e nominare almeno un presidente di frazione che abbia la forza necessaria per mettere a tacere i ribelli del proprio partito. Alcuni cancellieri hanno sostituito i loro candidati originari nelle posizioni chiave durante il primo anno. Ma per farlo, il Cancelliere federale dovrebbe avere la consapevolezza che il potere non si crea da solo. Ce l'ha? Considerando il suo passato, c'è motivo di dubitarne.